



Incontri

Italianità all'estero



MISSIONARI DI SAN CARLO
SCALABRINIANI

Direttore

P. ANGELO PLODARI, CS

Vicedirettore

P. MATTEO DIDONÈ, CS

Coordinamento Editoriale

CRISTINA CASTILLO CARRILLO

Collaboratori

P. ALFREDO J. GONÇALVES, CS

ENRIQUE MARROQUÍN VALDÉS

FRANCESCO SANTORO

PROF.SSA OLIMPIA NIGLIO

SANDY ARIZA ÁLVAREZ

STEFANO GUERRA

VITTORIO CAPOTORTO

Edizioni

MISSIONARI SCALABRINIANI - PSCB

Impaginazione e layout

CEPAM

Tel.: (57 601) 393 6348

Bogotá, D. C. - Colombia

e-mail

acontecermig@gmail.com

www.scalabrinisaintcharles.org

Copertina

Ferragosto 2019 - Selva Val Gardena

Foto: Diego Moroder ~ Fonte: flickr.com

*Le opinioni espresse negli articoli
di questa rivista sono di responsabilità
di ciascuno degli autori*

Sommario

Anno 54 # 6 - luglio / agosto 2025

- 3 Editoriale
Ferragosto: La festività che resiste al tempo
- 4 “Che Italia!”: l’Italia plurale che già esiste
Una nuova campagna di comunicazione
- 5 Marcinelle: Mattarella rievoca tragedia
e Giornata Sacrificio Lavoro italiano
- 6 Lettera da Roma alla Colombia
- 8 Il volto degli altri: la lezione silenziosa
di Camilo Cifuentes
- 10 Ecuador: IILA partecipa al programma
UE “SERPAZ”
- 11 Disegnare il mondo senza far rumore
- 13 Caso Trentin:
rinvii missione di Vignali in Venezuela
- 14 Colombia-Italia: volontà rafforzare
cooperazione agricola bilaterale
- 15 Istat: al 31 dicembre 2024 erano 6 milioni
e 382 mila gli italiani residenti all’estero
- 16 Tor Vergata, venticinque anni dopo
Appunti da lontano sul Giubileo dei Giovani
- 18 Accogliere la Diversità:
Un Viaggio di Fede e Condivisione
- 20 Sogetto per un lungometraggio
“Al nord della Polare”
- 22 Frassati,
la santità che incontra chi è in cammino
- 24 Missione e Diplomazia Culturale
tra Italia e Giappone nel Giubileo del 2025
- 27 Dove mangiano tre...

Ferragosto: La festività che resiste al tempo

***F**erragosto è un giorno scolpito nel cuore del calendario italiano che si celebra sempre il 15 agosto, a prescindere dal giorno della settimana in cui cade. Questa festività nazionale, che resiste al tempo, segna l'apice dell'estate.*

È una Festa Popolare che affonda le radici nella profonda connessione con la festa religiosa dell'Assunzione di Maria, che commemora l'ascesa al cielo di Maria, dove la credenza cattolica romana dice che alla fine della sua vita terrena, la Madre di Cristo fu assunta in cielo con corpo e anima.

Sebbene oggi Ferragosto per gli italiani significa vacanze, gite fuori porta, picnic e grigliate, la festa in realtà ha origini molto antiche e, un tempo, veniva celebrata in modo diverso.

*La parola Ferragosto deriva dal latino "**Feriae Augusti**", che significa riposo di Augusto, e indicava una festività istituita dall'imperatore Augusto nel 18 a.C. per celebrare i raccolti e la fine dei grandi lavori agricoli. Durante i festeggiamenti si organizzavano corse di cavalli in tutto l'Impero e gli animali da tiro (buoi, asini e muli) venivano liberati dal lavoro e adornati di fiori.*

Queste antiche tradizioni vivono ancora oggi, quasi immutate durante il Palio dell'Assunta che si svolge a Siena il 16 agosto. La celebrazione è così chiamata perché intorno al VII secolo la festa divenne una festa cattolica: l'Assunzione della Madonna al cielo.

Il modo in cui si festeggia il Ferragosto oggi affonda le sue origini nell'epoca fascista. Ferragosto è diventato una festa moderna durante il regime fascista di Mussolini, che attratto dalle sue origini imperiali romane la dichiarò festa nazionale, come parte degli sforzi per forgiare un'identità nazionale per l'Italia. Durante il periodo del regime fascista, si organizzavano gite con offerte speciali durante il Ferragosto. L'intenzione era che le classi sociali meno ricche avessero l'opportunità di visitare una parte diversa del paese. La tradizione dei viaggi e delle vacanze a partire dal 15 agosto entrò a far parte della cultura e sopravvisse al regno di Mussolini.

Tuttavia, poiché le escursioni organizzate non prevedevano il cibo, è diventata consuetudine portare con sé il pranzo al sacco. Questo si è evoluto in un pasto stravagante che spesso coinvolge piatti sorprendentemente pesanti come pasta al forno e verdure ripiene.

Oggi Ferragosto è il giorno più importante dell'estate in Italia. Celebra la metà dell'estate italiana e segna l'inizio non ufficiale della stagione delle vacanze estive. L'Italia chiude di fatto fino all'inizio di settembre, segnando il periodo di chiusura di scuole e aziende. Molte persone fanno una gita in campagna, nei laghi o sulla costa per sfuggire al caldo soffocante delle città.

P. Matteo Didonè, CS
Vicedirettore

“Che Italia!”: l’Italia plurale che già esiste

Una nuova campagna di comunicazione

R

accontare l’Italia reale, quotidiana, già viva e in movimento, fatta anche di nuove italiane e nuovi italiani con background migratorio che ogni giorno contribuiscono alla crescita del Paese. È l’obiettivo di “Che Italia!”, la nuova campagna di comunicazione promossa da una rete di organizzazioni civiche attive sul tema della cittadinanza, della partecipazione e dei diritti.

Il progetto – online da oggi con un video racconto collettivo e materiali scaricabili per scuole, associazioni e cittadini – nasce per costruire una narrazione più autentica e inclusiva dell’Italia di oggi. Un’Italia spesso oscurata da stereotipi e divisioni, ma che nelle sue diversità trova energie, competenze e visioni comuni.

Promossa da realtà come CISV, CoNNGI, Codiasco, Secondo Welfare, Acra, Generazione Ponte, Viaggi Solidali, Soomaaliya, Nuovi Profili e Migrantour, la campagna è il frutto di un anno di lavoro condiviso tra nuove generazioni, enti del terzo settore e reti educative: “Siamo una coalizione di organizzazioni nata con l’obiettivo di promuovere un concetto di italianità autentico, inclusivo e aperto”.

Tutte le informazioni, il video e i materiali della campagna sono disponibili sul sito del Cisv Torino. Le scuole, le associazioni e i singoli cittadini sono invitati a contribuire e a promuovere iniziative locali sotto il segno di “Che Italia!”. (AskaneWS/Cisv)

Fonte: migrantesonline.it

Clicca sulla foto per vedere il video



Marcinelle:

Mattarella rievoca tragedia e Giornata Sacrificio Lavoro italiano

R

OMA, Quirinale / GD – Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione del 69° anniversario della tragedia di Marcinelle e della 24ª Giornata nazionale del sacrificio del lavoro italiano nel mondo, ha inviato il seguente messaggio:

“Come ogni anno, si rinnovano ricordo e commozione per la tragedia di Marcinelle, in cui persero la vita duecentosessanta 262 minatori, centotrentasei italiani, vittime di un fatale incidente sul lavoro.

Un tributo che si estende a tutti i lavoratori italiani deceduti in luoghi lontani dall'Italia, prevalentemente per stato di necessità, lavoratori che seppero contribuire con impegno, onestà e dedizione alla prosperità dei Paesi che li accolsero. Dal 2001, la data dell'8 agosto è riconosciuta come la Giornata nazionale del sacrificio del lavoro italiano nel mondo.



I gravi fenomeni in atto in diverse aree del mondo, da quelli climatici, ai conflitti in atto, spingono all'incremento di flussi migratori non volontari, fattori che, spesso, innescano conseguenze con significative ricadute demografiche e sociali, sulle stesse condizioni di lavoro.

La tutela dei lavoratori, la lotta contro ogni forma di sfruttamento restano un'urgente necessità, che risponde a principi di civiltà, a un dovere universale.

Marcinelle, come ogni altro tragico evento che ha segnato la storia dell'emigrazione italiana, evoca il dovere di promuovere la dignità del lavoro in tutte le sue manifestazioni, affinché quanto accaduto non debba ripetersi in futuro.

La Repubblica è grata a tutti i connazionali che hanno recato i valori del lavoro italiano fuori dai confini nazionali, aiutando anche lo sviluppo del proprio Paese

In questa giornata rinnovo ai familiari e ai cari di quanti perirono al Bois du Cazier - e in ogni altro luogo in terra straniera - sentimenti di vicinanza e partecipazione”, ha concluso Mattarella.

Fonte: giornalediplomatico.it



ari amici della rivista *Incontri*,

scrivo queste righe da Roma, dove mi trovo per alcuni mesi di studio e immersione nella lingua e nella cultura italiana. È la prima volta che metto piede su questa terra che da anni provo a raccontare ai miei studenti, spesso soltanto con l'aiuto dei libri, delle canzoni e della mia passione personale. Ora invece sono qui. Cammino davvero tra le strade che ho nominato mille volte, ascolto il suono vivo della lingua che ho sempre cercato di insegnare con rispetto e amore, ma che ora mi sorprende ogni giorno con nuove sfumature.

Chi mi conosce sa quanto il mio lavoro al collegio sia per me una missione. Insegnare italiano in una zona rurale, dove molti ragazzi non hanno mai avuto l'occasione di viaggiare o immaginare l'altrove, è una sfida che ho scelto con il cuore. La cultura italiana, per noi, è diventata negli anni una finestra aperta sul mondo: ci ha offerto bellezza, storia, parole nuove per esprimere emozioni profonde. Ma fino ad ora era una finestra chiusa da un vetro sottile, quello della distanza.

Ora quel vetro si è rotto. Non in frantumi, ma con delicatezza. Ogni giorno che passo a Roma, ogni caffè bevuto al banco, ogni chiacchiera ascoltata in autobus, ogni visita a una basilica o a una libreria di quartiere mi aiuta a trasformare ciò che prima era solo oggetto di studio in qualcosa di vivo, respirabile. Come



se il mio insegnamento stesse ricevendo nuova linfa. Come se stessi preparando le valigie, sì, ma di ritorno: piene di parole vere, di gesti, di incontri.

Questa esperienza romana è per me un dono, ma anche una responsabilità. Tornerò al collegio con occhi nuovi e con una gratitudine più grande verso i miei studenti, che hanno sempre accolto con entusiasmo e curiosità ogni cosa che raccontavo sull'Italia. Ora potrò restituire loro qualcosa di più autentico, di più vicino. Non solo grammatica o lessico, ma il sentimento delle cose: la bellezza della lentezza, il valore della piazza, il suono della lingua vissuta, la forza della memoria.



In questi giorni ho anche avuto modo di rileggere i due articoli che *Incontri* ha dedicato alla nostra scuola: uno scritto dal vostro direttore e l'altro dal giornalista Enrique Marroquín durante la sua visita. Li ho riletti qui, a Roma, con un'emozione diversa, come se la mia piccola realtà fosse collegata a questa città immensa da un filo sottile ma forte. Come se anche i miei studenti, in qualche modo, stessero camminando accanto a me tra le pietre di Trastevere o nel silenzio della via Appia.

***L'Italia, per me, è cominciata nei libri.
Ma oggi, finalmente, la sto incontrando per davvero***

Rimarrò in Italia fino a metà settembre. Poi tornerò con rinnovato entusiasmo nel mio amato collegio. So che i ragazzi mi aspettano. Mi hanno già scritto lettere piene di domande, di curiosità e di quella pazienza semplice che è propria di chi sa attendere qualcosa di bello.

A loro porterò l'Italia che ho visto. A voi, cari lettori, mando un saluto pieno di riconoscenza.

Perché l'Italia, per me, è cominciata nei libri. Ma oggi, finalmente, la sto incontrando per davvero.

Con affetto,
Prof. Sandy

* professore di italiano alla scuola San Nicola Tabio, Colombia

Il volto degli altri: la lezione silenziosa di Camilo Cifuentes

Enrique Marroquín Valdés

Nella vasta geografia culturale del cono andino e, in parte, anche dell'America del Nord, l'italianità non è solo una questione di passaporti o di memorie familiari. È, talvolta, uno sguardo. Una certa delicatezza nel raccontare, nel restare ai margini, nel dare spazio all'altro senza invaderlo. La lezione silenziosa di Camilo Cifuentes, giovane colombiano che ha scelto l'invisibilità come forma di testimonianza, dice qualcosa anche a noi. Parla della parte più sobria e profonda del nostro essere italiani nel mondo: quella che, per riconoscersi, deve prima imparare a guardare fuori da se.

D

i fronte a certe immagini che scorrono rapide sui social, il rischio è l'assuefazione. Passiamo il dito, commentiamo, magari condividiamo. Poi tutto ricomincia.

Eppure, ogni tanto, qualcosa si ferma. Una voce diversa, un gesto che sorprende, un volto che resta.

È successo anche a me, per caso, mentre scorrevano i soliti video online: un'immagine semplice, nessuna musica di moda, nessun filtro. Solo un giovane ambulante, un venditore di empanadas, sorpreso da una generosità che non si aspettava. L'uomo ride, piange, ringrazia.

Chi ha donato, si intuisce, non compare mai.

Quel gesto ha un nome: Camilo Cifuentes. È colombiano, ha poco più di vent'anni ed è di-



Foto: Siam Chowdhury ~ Fonte: pexels.com

In un tempo in cui la visibilità sembra essere la misura di ogni cosa, Camilo sceglie l'invisibilità. Non come strategia, ma come atto di coscienza

ventato in breve tempo una figura virale, amatissima in tutto il continente latinoamericano.

Ma ciò che colpisce, al di là dei numeri, milioni di follower e milioni di visualizzazioni, è la sua scelta radicale: quella di non mostrarsi. Di non fare della propria immagine il centro, ma di lasciare spazio solo ai volti, e alle storie, delle persone che aiuta.

Venditori ambulanti senz'atetto, famiglie in difficoltà: Camilo si avvicina con rispetto, ascolta, compra ciò che vendono, spesso paga molto più del dovuto. A volte dona soldi, altre volte beni materiali, ma sempre con la delicatezza di chi sa che il primo dono è la dignità.

Non ha fretta, non forza la mano, non cerca il momento commovente a tutti i costi. È lui stesso a dirlo, con una frase

che è diventata quasi un manifesto, e che spesso ripete nei suoi video: "Yo afán no tengo", non ho fretta, non ho ansia.

Un modo di dire che, in bocca a Camilo, diventa un atteggiamento interiore: agire senza pretendere, aiutare senza bisogno di apparire. In un tempo in cui la visibilità sembra essere la misura di ogni cosa, Camilo sceglie l'invisibilità. Non come strategia, ma come atto di coscienza.

In fondo, è l'opposto dell'influencer classico: non costruisce un personaggio, non cerca applausi. Semmai, sposta lo sguardo. Ci invita a vedere chi, troppo spesso, resta ai margini: sociali, economici, ma anche visivi.

Perché i volti dei poveri, dei migranti, dei venditori ambulanti tendiamo a non guardarli mai davvero.

Il fatto che questa voce venga dalla Colombia non è secondario. È un Paese in cui povertà e migrazione, interna ed esterna, si intrecciano da decenni, e dove l'economia informale è una realtà quotidiana per milioni di persone.

Camilo stesso è cresciuto vedendo queste ingiustizie, forse toccandole in casa. Ma

non ha scelto la rabbia, né la predica. Ha scelto l'ascolto e il gesto concreto. Ha scelto il volto degli altri.

In un mondo che cambia anche grazie, o a causa, del digitale, Camilo rappresenta una nuova forma di testimonianza. Non ha una ONG, non ha sponsor, non ha un microfono istituzionale. Eppure riesce a smuovere più di tante campagne ufficiali. Riesce, soprattutto, a toccare il cuore.

E quando questo accade, tutto il resto viene dopo.

C'è qualcosa, nei suoi gesti, che interroga anche noi. Non dà risposte, non offre modelli da seguire. Ma con la sua presenza discreta, o forse proprio con la sua assenza, ci costringe a guardare meglio. A chiederci cosa significhi, oggi, aiutare davvero. Se basti condividere un post o versare un'offerta. Se sappiamo ancora ascoltare, o se abbiamo dimenticato come si guarda un volto senza fretta.

Camilo non parla di sé, non pretende nulla. Ma proprio per questo, il suo silenzio pesa.

Pesa come una domanda. Come uno specchio che rimanda indietro la nostra immagine e ci chiede: "Tu, dove guardi? Tu, chi vedi?"

Forse è questa la sua forza: non quella di guidare, ma di farsi da parte. Di creare uno spazio vuoto, perché lì, al centro, possa emergere il volto dell'altro.

Un'alleanza per la pace, la sicurezza e il rafforzamento istituzionale dell'Ecuador

Ecuador:
IILA partecipa al programma UE "SERPAZ"

Lo scorso 8 luglio a Quito è stato lanciato SERPAZ (Programma di Sicurezza, Speranza e Resilienza per la Pace in Ecuador), un'iniziativa congiunta del Governo dell'Ecuador e dell'Unione Europea che mira a rafforzare lo Stato, promuovere la coesione sociale e creare ambienti sicuri e resilienti nel Paese. Questo programma, cofinanziato dall'Unione Europea, è implementato da: FIAP – Fundación Internacional y para Iberoamérica de Políticas Públicas, Expertise France, IILA – Organizzazione Internazionale Italo-latino americana, CORPEI, FEDEXPOR, il Porto di Anversa-Bruges, il Regno dei Paesi Bassi e GIZ – Cooperazione tedesca.

All'evento di lancio, svoltosi presso il Ministero degli Affari Esteri del Paese, hanno partecipato autorità dello Stato ecuadoriano e rappresentanti del corpo diplomatico degli Stati membri dell'Unione Europea, tra cui: Gabriela Sommerfeld, Ministra degli Affari Esteri e della Mobilità Umana; Erica Gerretsen, Direttrice della Direzione per lo Sviluppo Umano, la Migrazione, la Governance e la Pace della Commissione Europea; S.E. Giovanni Davoli, Ambasciatore d'Italia in Ecuador.



Il programma è strutturato in quattro componenti che abbracciano diversi livelli di intervento e rafforzamento con un approccio integrale e multisettoriale: antiriciclaggio, sicurezza penitenziaria, sicurezza nelle catene logistiche delle esportazioni attraverso partenariati pubblico-privati, comunità resilienti. Con un investimento di 12 milioni di euro e una durata stimata di 36 mesi, SERPAZ mira a rafforzare le istituzioni, prevenire i rischi e costruire una pace duratura a partire dai territori. In questo modo, Ecuador e Unione Europea riaffermano il loro impegno per una cooperazione in materia di sicurezza efficace, etica e centrata sul benessere delle comunità.

Fonte: iila.org

Disegnare il mondo

senza far rumore

P. Angelo Plodari, CS

Incontri



L'Architetto Matteo Fraticelli

Ci sono mestieri che si vedono e mestieri che si sentono. Quello dell'architetto, quando è vissuto con passione e visione, appartiene ad entrambe le dimensioni: lascia segni tangibili nello spazio, ma soprattutto evoca un modo di abitare il mondo. Matteo Fraticelli, milanese di nascita e newyorkese d'adozione, è una di quelle persone che non disegnano semplicemente edifici. Interpretano storie, plasmano luoghi, mettono in dialogo le epoche e le emozioni.

L'ho conosciuto a New York, quasi per caso, ma con la sensazione immediata di avere di fronte un italiano che non ha perso il gusto per la misura e la bellezza, anche dopo anni trascorsi tra le sfide del mercato americano e i riflettori dei grandi brand internazionali. Il suo modo di raccontare il lavoro, mai enfatico e mai superficiale, mi ha colpito più dei progetti firmati per importanti maisons della moda e della gioielleria. Più dei rendering scintillanti di gallerie d'arte e headquarters di multinazionali.

Era un periodo in cui anche io cercavo nuove "forme". Non forme architettoniche, certo, ma modi diversi di stare nel mondo, di costruire qualcosa che fosse in sintonia con ciò che stavo

vivendo in quel momento. E forse è anche per questo che il suo lavoro mi ha parlato subito. In silenzio, come fanno le cose autentiche, senza bisogno di spiegarsi troppo, senza cercare applausi.

Matteo ha una grazia rara, quella di chi si muove tra i dettagli con la calma di un artigiano e la visione di chi sa guardare oltre. I suoi progetti, almeno quelli che ho avuto modo di vedere da vicino, toccando con mano gli spazi, i materiali, le proporzioni, raccontano una cura che non si improvvisa. Una capacità di ascolto, prima ancora che di disegno.

New York è piena di architetti. Ma pochi riescono a restituire a questa città un senso di umanità. Matteo non impone: propone. Non alza la voce: suggerisce. E lo fa con uno stile che parla di Milano, delle pietre consumate dal tempo, delle geometrie studiate e della bellezza mai ostentata. Un'estetica dell'essenziale che trova posto anche qui, tra vetri, acciaio e movimento continuo.

Credo che in ogni opera ben riuscita ci sia una componente invisibile. Qualcosa che non si misura in metri quadri o in budget, ma si percepisce nel modo in cui uno spazio ci accoglie, ci orienta, ci fa sentire meno soli. In questo senso, Matteo costruisce luoghi, ma forse costruisce anche legami. Con il tempo, con la storia, con le persone.

Ed è forse proprio questo il segreto più profondo della diaspora italiana a New York:

...è una di quelle persone che non disegnano semplicemente edifici. Interpretano storie, plasmano luoghi, mettono in dialogo le epoche e le emozioni

non esportare competenze, ma portare con sé un modo di guardare. Un modo di toccare le cose, di attraversare le differenze senza spezzarle, di lasciare un'impronta gentile e forte allo stesso tempo. Matteo Fraticelli, con il suo lavoro silenzioso e potente, è una di quelle presenze che possono trasformare una città senza far rumore. Che ti insegnano che



Matteo, a destra, con la sua squadra di lavoro

costruire davvero non significa solo mettere insieme materiali e volumi, ma trovare il ritmo giusto tra vuoto e pieno, tra memoria e visione.

E quando incontri qualcuno così, ti ricordi che l'architettura, come la vita, non è fatta solo di muri. Ma di aperture. Di spazi in cui si può finalmente respirare.

Caso Trentin: rinviata missione di Vignali in Venezuela

F

ARNESINA – La missione dell’inviato della Farnesina in Venezuela, il min. Plenitude. Luigi Vignali, è stata rinviata, ma la famiglia di Alberto Trentini confida che «il dialogo possa proseguire» per portare alla sua liberazione.

La comunicazione è contenuta in una breve nota diffusa oggi via social dall’avv. Alessandra Ballerini a nome della famiglia. «Dopo quasi nove mesi di detenzione Alberto deve tornare a casa», scrive la legale. «Abbiamo fiducia nell’impegno della nostra diplomazia e rinnoviamo la nostra stima e gratitudine nei confronti dell’ambasciatore Vignali, che auspichiamo possa recarsi a breve in Venezuela».

Luigi Vignali, direttore generale per gli italiani nel mondo e prossimo ambasciatore, è il diplomatico che pochi giorni fa ha ricevuto dal ministro degli Esteri l’incarico di inviato speciale per i detenuti italiani in Venezuela.

La nomina era stata accolta con «speranza e fiducia» dalla famiglia di Alberto Trentini, 45 anni, originario del Lido di Venezia, che era stato arrestato nel novembre 2024 e che si trova in un carcere di Caracas.

Da allora i contatti telefonici con i genitori sono stati solo due. «Pur nella costante angoscia», ha scritto l’avv. Ballerini il 27 luglio, sempre a nome della famiglia, «siamo sollevati per aver potuto sentire, per pochi minuti, la voce di Alberto ed esprimiamo gratitudine nei confronti delle istituzioni che si stanno adoperando in Italia e in Venezuela».

La missione di Vignali è stata commentata dal ministro degli Esteri, Antonio Tajani: «Abbiamo mandato un inviato, gradito anche alla famiglia, ma il governo venezuelano è lui che decide se far avere un colloquio o no. Stiamo cercando di fare tutto il possibile ma non è così semplice».

A quanto risulta l’inviato della Farnesina, Vignali, giunto a Caracas ha fatto anticamera ma senza alcun esito.

Fonte: giornalediplomatico.it



ROMA / GD – Il ministro dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale della Colombia, Martha Carvajalino, ha incontrato a Roma il ministro dell'Agricoltura, Sovranità Alimentare e Foreste, Francesco Lollobrigida, per rafforzare la cooperazione bilaterale in materia agricola. All'incontro ha partecipato l'Incaricato d'Affari ministro consigliere Santiago Ávila dell'Ambasciata colombiana in Italia.

Nel corso dell'incontro, il ministro Carvajalino ha esteso un invito ufficiale al ministra Lollobrigida a partecipare alla Seconda Conferenza Internazionale sulla Riforma Agraria e lo Sviluppo Rurale (CIRADR+20), che si terrà a Cartagena de Indias nel febbraio 2026. Il ministro italiano ha accolto con favore l'invito, sottolineando l'importanza di promuovere il dialogo multilaterale per promuovere la sostenibilità delle aree rurali e affrontare le sfide globali, come il cambiamento climatico.

Entrambi i ministri hanno ribadito il loro interesse nell'espansione del commercio agricolo tra i due Paesi, con particolare attenzione a prodotti quali il caffè, le banane e il cacao colombiani, nonché le mele e le pere italiane, e nella promozione delle Indicazioni Geografiche come strumento per migliorare la qualità, la tracciabilità e il valore aggiunto dei prodotti agricoli.

L'Italia ha espresso la sua disponibilità a collaborare con la Colombia nello sviluppo di normative che rafforzino il posizionamento dei prodotti nazionali sui mercati internazionali, prendendo a riferimento i sistemi europei di denominazione di origine. La Ministra Lollobrigida ha inoltre espresso l'interesse dell'Italia a promuovere l'uso di macchinari agricoli italiani in Colombia, sottolineandone la versatilità in terreni non pianeggianti e il ridotto impatto ambientale.

L'incontro si è svolto in un clima cordiale e reciprocamente proficuo e ha ribadito l'impegno congiunto di entrambi i Paesi a lavorare per un'agricoltura più equa, sostenibile e innovativa.

Fonte: giornalediplomatico.it



Istat: al 31 dicembre 2024 erano 6 milioni e 382 mila gli italiani residenti all'estero

S

secondo le stime provvisorie fornite dall'Istat, i cittadini italiani che dimorano abitualmente all'estero al 31 dicembre 2024 sono 6 milioni e 382 mila, 243 mila individui in più rispetto all'inizio dell'anno (6 milioni e 138 mila) per un incremento pari al 4,0%. Sono principalmente uomini (quasi il 52%), risiedono in Europa (54%) e in America (40,9%) mentre il restante 5,1% vive in Africa (1,1%), Asia (1,3%) e Oceania (2,7%). Poco meno di un italiano residente all'estero su tre è nato in Italia e ci sono anche nuovi fenomeni, come quelli che una volta ottenuta la cittadinanza si trasferiscono in un altro paese europeo.

L'aumento del numero di cittadini italiani residenti all'estero, spiega l'Istat, è trainato soprattutto dalle acquisizioni di cittadinanza italiana e da una vivace dinamica migratoria. Il saldo migratorio, pari a +103 mila nel 2024, è quasi raddoppiato rispetto al 2023 quando risultò pari a +53 mila. Tale significativa crescita è effetto di un aumento degli espatri e di una riduzione dei rimpatri che, se per l'Italia costituisce una perdita di capitale umano, nei Paesi esteri si tramuta in guadagno.

Le nascite (oltre 27mila nel 2024) superano i decessi (oltre 8mila), determinando un saldo naturale di 19mila unità, analogo a quello riscontrato nel 2023. Le nascite si registrano in prevalenza nei Paesi europei (il 68,1%), in particolare in Germania (16,8%), in Svizzera (14,2%) e nel Regno Unito (8,8%). Tra i Paesi dell'Unione europea, la Spagna presenta il tasso di natalità più elevato (5,6 per mille), seguita dalla Germania (5,5) e dalla Francia (5,0), mentre tra i Paesi extra-Ue spiccano la Svizzera (6,0) e il Regno Unito (4,9). I tassi di natalità nel continente americano risultano più contenuti (2,7 per mille), anche laddove si concentra una quota importante di italiani, come ad esempio in Brasile (3,6 per mille) o in Argentina (2,0).

Per quanto concerne le acquisizioni della cittadinanza italiana, l'Istituto Nazionale di Statistica ha spiegato che avvengono nella maggior parte dei casi (52% nel 2023, secondo gli ultimi dati definitivi) per discendenza (iure sanguinis). Seguono le acquisizioni per trasmissione al minore convivente (37%) e per matrimonio (11%). (Aise/Istat)

Fonte:
migrantesonline.it



Fonte: creativecommons.org

Tor Vergata, venticinque anni dopo

Appunti da lontano sul Giubileo dei Giovani

P. Angelo Plodari, CS

N

on è un reportage, e nemmeno un diario. È piuttosto un pensiero che si allunga nel tempo, un cammino interiore, mentre da lontano osservo (e in qualche modo partecipo) al Giubileo dei Giovani che si sta svolgendo a Roma.

Anche io, nel 2000, avevo camminato verso Tor Vergata. Ci arrivavo a piedi, dopo un lungo pellegrinaggio lungo la via Francigena, partito da Piacenza. Avevo la polvere nei sandali, il cuore pieno di vento, qualche vescica ben guadagnata e un Papa oggi Santo che ci guardava negli occhi dicendo: “Voi siete la luce del mondo. Voi siete il sale della terra.”

Da allora, quelle parole sono diventate pelle. E ora, un quarto di secolo dopo, Roma accoglie una nuova generazione. Io non ci sono, questa volta. Ma è come se un pezzo di me fosse tornato lì.

Per un'intera settimana, giovani da ogni parte del mondo si ritrovano nella città eterna. Non solo per un programma, seppure ricchissimo, di celebrazioni, incontri, musica, veglie. Si ritrovano perché c'è qualcosa che li chiama. Una sete che non ha a che fare con l'estate romana, ma con il cuore.

Osservando da lontano, con il computer aperto e le dirette che scorrono in più lingue, vedo una bellezza che non fa notizia: ragazzi che pregano, che ridono, che si incontrano anche senza capirsi, che portano dentro sogni grandi e, forse, un dolore mai detto.



P. Angelo, allora seminarista di Teologia, accompagnato da P. Mauro Lazzarato, CS



Li vedo inginocchiati, li vedo cantare, li vedo cercare. E mi chiedo: **cosa stanno portando lì, e cosa porteranno via?**

Il Papa, Leone XIV, li accoglie. Parla con loro, non solo a loro. È uno dei passaggi più delicati del nostro tempo: sapere come rivolgersi ai giovani senza paura di perdere l'autorità, e senza cedere alla tentazione di compiacerli. A loro ha detto parole semplici e forti: "Cercate con passione la verità. Costruite un mondo più umano. L'amicizia può essere la strada per la pace."

In mezzo a una spianata piena di volti e bandiere, ha trovato anche lo spazio per una memoria dolente: "Siamo con i ragazzi di Gaza, dell'Ucraina e di ogni terra insanguinata di guerre." E in quel momento, la folla è diventata silenzio. Per-

ché anche questo è un Giubileo: non un'evasione, ma un'affermazione della vita, dentro il dolore del mondo.

Accanto a lui, anche la Chiesa sperimenta nuovi canali e nuovi linguaggi: nei giorni del Giubileo si è tenuto il primo incontro dei "missionari digitali", influencer e creatori cattolici provenienti da diversi Paesi, che cercano di abitare con autenticità i social, parlando di fede senza finzioni.

Credo che proprio qui si giochi molto: una Chiesa che si mette in ascolto senza perdere la voce, e dei giovani che osano credere che anche la fede possa essere un linguaggio loro, non imposto da altri.

Rivedo Tor Vergata: lo stesso campo, la stessa attesa. Ma stavolta c'è una differenza. Io non ci sono. Loro sì

Rivedo Tor Vergata: lo stesso campo, la stessa attesa. Ma stavolta c'è una differenza. Io non ci sono. **Loro sì.**

Questa assenza fisica mi fa leggere l'evento con occhi nuovi. Non come spettatore nostalgico, ma come fratello maggiore che, pur da lontano, crede ancora che qualcosa di profondo possa accadere quando dei giovani si mettono in cammino insieme.

Cosa si porteranno via?

Forse un nome. Un abbraccio. Una domanda. Forse non avranno risposte, ma avranno riconosciuto una direzione. Come ha detto ancora il Papa: "Portate entusiasmo nel mondo."

E se anche uno solo tra loro ripartirà con questo desiderio nel cuore, allora sì, anche da lontano, sento che ne valeva la pena.

Accogliere la Diversità: Un Viaggio di Fede e Condivisione

P. Angelo Plodari, CS

L

a migrazione non è solo un atto fisico, ma un viaggio che porta con sé una ricchezza di culture, esperienze e visioni del mondo. Chi vive questa esperienza affronta sfide profonde, ma trova anche opportunità di crescita, scoperta e arricchimento reciproco. Accogliere il diverso non significa solo tollerare l'altro, ma imparare a guardare il mondo con occhi nuovi, riconoscendo che ogni cultura ha qualcosa di prezioso da offrire. La spiritualità del migrante si intreccia così con la possibilità di accogliere e condividere, costruendo ponti tra mondi che sembrano distanti. Questo cammino di fede non è solo un percorso personale, ma una missione per tutta la comunità cristiana, che può scoprire nella diversità una risorsa spirituale.

Le comunità cristiane possono essere un esempio potente di come la fede possa abbattere i muri tra le diverse culture. In molte parrocchie e centri religiosi, migranti di varie nazionalità



Fonte: www.freepik.es

La Chiesa diventa così un luogo di incontro non solo con Dio, ma anche tra uomini e donne di paesi, culture e religioni diverse

si riuniscono per pregare, celebrando la Messa e vivendo la fede come un'esperienza di condivisione. La Chiesa diventa così un luogo di incontro non solo con Dio, ma anche tra uomini e donne di paesi, culture e religioni diverse. Tuttavia, questo incontro richiede umiltà nell'ascoltare, nell'accogliere l'altro e nel cercare ciò che ci unisce piuttosto che ciò che ci divide. La diversità non è un ostacolo, ma una via per costruire una comunità cristiana più inclusiva e universale.

Accogliere la diversità significa riconoscere che la presenza dell'altro è una benedizione per la comunità. Ogni cultura porta con sé un bagaglio spirituale che arricchisce la comunità religiosa, dalle tradizioni liturgiche alle pratiche di fede. La spiritualità dei migranti diventa un'opportunità per un dialogo che può rafforzare i legami tra i gruppi,

creando una comunione che supera le divisioni.

La comunità cristiana, abbracciando la diversità, si arricchisce di Spirito e comprensione, valorizzando le esperienze e le tradizioni di chi proviene da lontano. La spiritualità del migrante si manifesta anche nel desiderio di incontrare l'altro, di apprendere e di costruire un percorso comune. L'incontro con l'altro non è solo un fatto sociale, ma un evento spirituale che invita alla crescita reciproca. La Chiesa ha il compito di essere un luogo dove il migrante può incontrare Dio, ma anche il suo prossimo, nel rispetto della diversità e nel riconoscimento di un legame profondo che unisce tutte le creature. Il cammino del migrante diventa così anche un cammino di fede, che ci invita a rinnovare il nostro modo di vedere il prossimo e ad abbracciare la comunità come una famiglia universale.

Accogliere la diversità è un impegno che va oltre la semplice tolleranza: è una chiamata a costruire una Chiesa universale, che accoglie tutti senza distinzioni. San Giovanni Battista Scalabrini ci insegna che l'integrazione dei migranti è un percorso di rispetto reciproco, dove ognuno è invitato a condividere non solo i propri beni materiali, ma anche i propri sogni, le proprie speranze e la propria fede. In un mondo segnato da tante divisioni, l'incontro con il migrante rappresenta un'opportunità per rinnovare la nostra fede, per guardare al prossimo con occhi nuovi e per riconoscere che, in fondo, ogni persona è un riflesso di Cristo. La vera spiritualità è quella che abbate le barriere, che accoglie e costruisce insieme un futuro migliore, dove tutti possiamo vivere in pace e armonia, arricchiti dalla diversità che ci unisce.

Sogetto per un lungometraggio

"Al nord della Polare"

Francesco Santoro



Busto di San J. B. Scalabrini
realizzato dal Maestro Francesco Santoro

S

i è ripreso a lavorare sul lungometraggio già presentato alla Rai Cinema nel 2010 e rinviato temporalmente per realizzare la serie su Sant'Agostino. Poiché è stato riconosciuto, con la canonizzazione di San Scalabrini l'immensa opera in favore della Chiesa universale, ci auguriamo che i mezzi di comunicazione quale può essere un lungometraggio, s'impegna a divulgare il pensiero e l'opera di San Giovanni Battista Scalabrini.

I temi su cui si poggia il presente soggetto sono principalmente due, strettamente connessi fra loro:

La storia dell'emigrazione italiana fine 800 inizio '900, e l'opera sociale a supporto degli emigranti svolta dal vescovo di Piacenza, San Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905), attraverso i vari organi da lui istituiti in Italia e nelle Americhe, tra i quali la congregazione dei missionari di S. Cario e la società di San Raffaele, composta da laici.

A questo scopo nel soggetto sono presenti numerosi personaggi storici appartenenti al mondo religioso e politico dell'e-

poca narrata, più alcuni personaggi di “finzione” mutuati in ogni caso dalla documentazione storica inerente ai fatti raccontati, necessari allo spostamento spazio-temporale.

Non trattandosi di una biografia completa del vescovo Scalabrini, si è dovuta operare una selezione in merito agli eventi accorsogli in vita e alle opere da lui poste in essere, mettendo l'accento in modo particolare su quanto fosse funzionale alle problematiche migratorie. In particolare gli anni che vanno dal 1898 al 1901, anni in cui sulle proposte dello stesso Scalabrini si elaborano riforme e leggi sull'emigrazione italiana. Ulteriore scopo è offrire una panoramica socio-politico-religiosa dell'Italia di quel periodo, e di tutte le contraddizioni ad essa connesse. Gli effetti della “questione romana”, il senso di appartenenza degli italiani ad uno stato eterogeneo e formatosi da poco, le difficili condizioni di vita della popolazione dovute alla crisi dell'agricoltura, nei confronti di una industrializzazione ancora in corso, il socialismo nascente, e le prime battaglie sociali. Importante è il parallelismo con la contemporaneità per cui, la storia narrata si svolge su due piani temporali differenti: il primo relativo ai giorni nostri, che fa da cornice e che funziona come anello di collegamento ideale tra emigrazione “storica” ed emigrazione “attuale”.

Il secondo che costituisce, senza escludere il primo, il plot vero è proprio compreso fra gli anni 1898 e 1901, anno

L'Italia ha ancora bisogno di conoscere l'esperienza fatta da San Scalabrini, un personaggio che appartiene alla nostra storia, ma che allo stesso tempo appartiene ad un futuro che è già cominciato

in cui Scalabrini visita gli emigranti nella America del nord. Nel pieno rispetto di quanto i documenti riportano, il racconto si inserisce nel quadro di un paese, oggi come ieri, sempre in ritardo all'appuntamento con le nazioni: Costretto per conseguenza (costretto dalla storia) ad arrancare faticosamente sulle vie del progresso. Una storia che calza perfettamente nella contemporaneità e pone nella sua realizzazione l'Italia di oggi allo specchio, per rivivere, o meglio vivere l'Italia di cento anni fa.

La finalità complessiva della pellicola oltre a sottolineare la visione profetica di San Scalabrini, e del pensiero cristiano come condizione per il dialogo, è mostrare come nella differenza di spazi e tempi diversi, emigrare abbia sempre costituito una fonte di rischi, disagi, ma anche di incontri e confronti fra i popoli. Gli italiani di un secolo fa, come gli asiatici ed africani di adesso, in cerca di fortuna, di condizioni di vita migliori, di

nuove prospettive. Questi, arrivando in mezzo a noi, gli egiziani, i tunisini, i filippini, e gli uomini dell'Africa nera, incontrano così come succedeva ai nostri, abbandono, sfruttamento e umiliazioni. Per quanto sia ingiusto tutto questo, accade e accade. Che fare? Per questo l'Italia ha ancora bisogno di conoscere l'esperienza fatta da San Scalabrini, un personaggio che appartiene alla nostra storia, ma che allo stesso tempo appartiene ad un futuro che è già cominciato.



Frassati adolescente
Foto: Luciana Frassati via Wikimedia Commons



Il prossimo 7 settembre 2025, in Piazza San Pietro, Pier Giorgio Frassati sarà proclamato santo insieme a Carlo Acutis. L'annuncio, dato da Papa Leone XIV durante il suo primo concistoro, segna la volontà di indicare alla Chiesa due figure luminose, accessibili, profondamente incarnate nel nostro tempo.

Dopo aver raccontato su queste pagine la figura di Carlo Acutis, Incontri propone ora un approfondimento su come anche Pier Giorgio Frassati possa parlare oggi all'esperienza della migrazione: non solo come tema sociale, ma come realtà esistenziale, umana, spirituale.

Frassati nacque a Torino nel 1901, in una famiglia colta e influente ma distante dalla vita della Chiesa. Eppure, fin da giovanissimo, in modo sorprendentemente personale, imparò a riconoscere nei poveri e negli esclusi la presenza viva di Cristo. Amava la montagna, gli amici, lo studio. Ma si sentiva più a casa tra le baracche e i quartieri operai, dove portava medicine, cibo, un sorriso, una preghiera. Il suo modo di amare era concreto e mai invadente: non si metteva in cattedra, guardava negli occhi, riconosceva dignità.

L'Italia in cui visse era attraversata da trasformazioni profonde. Torino, crocevia industriale in rapida espansione, ospitava un'intensa migrazione interna. Lì convivevano ricchezza e miseria, slancio e solitudine. Frassati scelse di abitare proprio quella frontiera, non per dovere ma per prossimità. La sua carità non aveva nulla di paternalistico. Era fraternità vissuta. Condivideva il pane, il tempo, la fatica, ma soprattutto l'ascolto.

In un'epoca in cui la migrazione viene spesso ridotta a problema da gestire o emergenza da contenere, Frassati ci ricorda che le frontiere più profonde non sono quelle geografiche ma quelle del cuore, quelle che separano chi è visto da chi è ignorato, chi è accolto da chi è escluso. La sua vita è stata, in fondo, un continuo movimento verso l'altro, un'uscita da sé silenziosa ma piena di attenzione.

Per lui la carità non era una generosità da concedere

Frassati ci ricorda che le frontiere più profonde non sono quelle geografiche ma quelle del cuore, quelle che separano chi è visto da chi è ignorato, chi è accolto da chi è escluso

ma una forma di giustizia. Non faceva distinzioni tra chi conosceva e chi no, tra chi gli somigliava e chi veniva da mondi lontani. Gli ultimi non erano per lui un "tema", ma compagni di strada. Anche oggi, chi vive l'esperienza della migrazione, con tutta la sua fragilità ma anche con la sua forza, potrebbe trovare in lui una figura sorprendentemente vicina.

Frassati aveva una capacità rara: quella di attraversare mondi senza restarne intrappolato. Si muoveva tra i salotti borghesi e le strade polverose con la stessa naturalezza, portando ovunque un senso di giustizia e di compassione. Non si rifugiava nella spiritualità come evasione ma si lasciava portare dalla fede là dove c'era bisogno. Non faceva prediche, agiva.

Nel suo zaino non c'erano certezze da distribuire ma

un desiderio ostinato di salire più in alto, come annotò lui stesso in una delle sue ultime immagini, scrivendo a mano le parole: «Verso l'alto!». Ma i suoi piedi restavano ben piantati sulla terra, quella degli ultimi, degli invisibili, di chi nessuno vuole guardare.

Il 7 settembre sarà un giorno di festa. Ma la canonizzazione di Frassati non sarà la fine di una storia. Sarà, piuttosto, l'inizio di uno sguardo nuovo. Dopo quel giorno, forse impareremo a riconoscere con più attenzione i volti che incrociamo ogni giorno: in parrocchia, nei nuovi quartieri, nei luoghi dove la vita si mescola tra lingue, storie e speranze diverse.

Non si tratterà di chiederci cosa fare per gli altri, ma di lasciarci toccare dalla loro presenza, come ha saputo fare Pier Giorgio, senza alzare la voce, con il coraggio semplice di chi ama davvero.

Missione e Diplomazia Culturale tra Italia e Giappone nel Giubileo del 2025

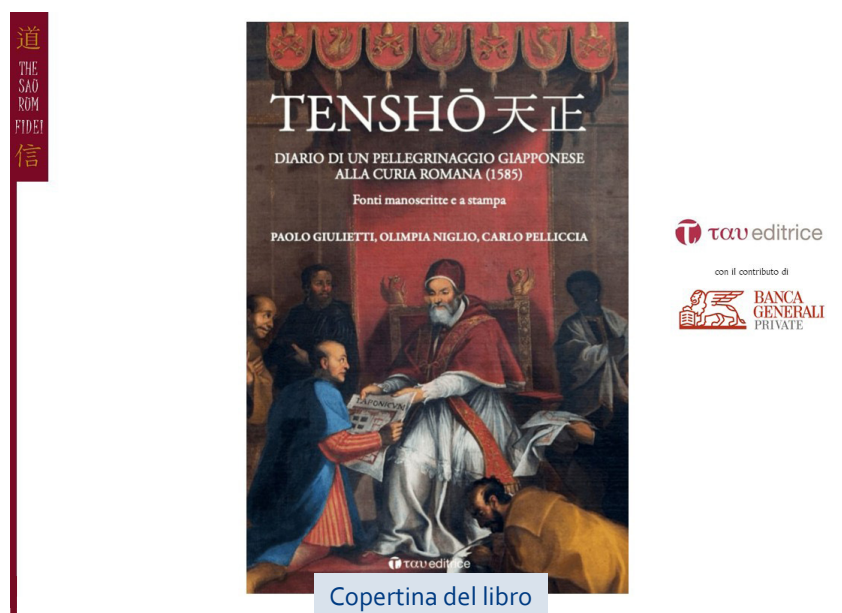
+ Paolo Giulietti, arcivescovo di Lucca / Olimpia Niglio

N

el settembre del 2022, presso la città di Nagasaki è nato il progetto “Thesaurum Fidei” una proposta di mons. Paolo Giulietti, arcivescovo di Lucca ed elaborato a seguito del viaggio diocesano in Giappone per celebrare i 450 anni dal martirio del Beato lucchese Angelo Orsucci morto a Nagasaki il 10 settembre del 1622. Nel settembre dello stesso anno il coordinamento del progetto è stato affidato alla professoressa Olimpia Niglio, Università di Pavia e collaboratrice di S.E.R. mons. Paolo Giulietti. Nei mesi successivi sono iniziate le attività di ricerca che hanno consentito nel maggio del 2023 di realizzare il primo convegno internazionale sul tema del cristianesimo in Giappone, realizzato presso il palazzo Ducale di Lucca (6-7 maggio) alla presenza di autorevoli relatori provenienti dal mondo ecclesiastico ed accademico, nonché la prima mostra composta da diverse sezioni, dedicate ad alcuni preziosi documenti dell’epoca, a un’ampia serie di pannelli didattici, alla ricostruzione di ambienti e oggetti, il tutto dedicato al tema del Cristianesimo Nascosto in Giappone. Tutti i dettagli del progetto sono consultabili alla pagina:

<https://www.diocesilucca.it/thesaurumfidei/>

Esattamente a due anni dall’inizio del progetto “Thesaurum fidei” e a 440 anni dall’arrivo dei primi giapponesi cristiani alla



Copertina del libro

Curia Romana (1585-2025) per visitare il papa Gregorio XIII Boncompagni esce il volume

“TENSHŌ 天正. Diario di un pellegrinaggio giapponese alla Curia Romana (1585) fonti manoscritte e a stampa”, a cura di Paolo Giulietti, Olimpia Niglio e Carlo Pelliccia, edito da Tau Editrice a Todi, in Umbria.

Una storia avvincente e che vede in azione l'opera di tanti missionari che giunti in Oriente da diversi paesi occidentali avevano, con tenacia e determinazione, rischiato anche la vita per la fede ma i semi piantati nel corso del tempo hanno prodotto ottimi frutti.

Intanto nel marzo del 1585 quando quattro ragazzi giapponesi dell'Ambasceria

Tenshō arrivano a Roma la cupola di San Pietro non è ancora finita (sarà inaugurata 8 anni dopo) e ci troviamo alla vigilia delle grandi sistemazioni urbanistiche di Sisto V, che cambieranno in soli cinque anni il volto di Roma grazie all'opera di Domenico Fontana. L'Italia del Rinascimento è il centro europeo delle arti e della cultura, come i giovani potranno constatare grazie alla munifica accoglienza in città come Firenze, Venezia, Milano, Genova... Tuttavia l'*Ambasceria Tenshō* non è stata, nelle intenzioni e nella realizzazione, un *grand tour* ante litteram, bensì un tassello geniale della strategia missionaria dei Gesuiti in Giappone.

In quel lontano paese, infatti, era divenuto evidente che l'evangelizzazione, per essere pienamente efficace, doveva svilupparsi all'interno di un incontro di culture: quella dei missionari europei e quella – antichissima e piena di sorprese – degli abitanti del Paese del Sol levante. Un processo assai più complesso della traduzione nella lingua dei nativi: un incontro periglioso, per l'oggettiva distanza dei due mondi, ma anche per il sospet-

to di colonialismo culturale o politico-militare, sospetto che poi sfocerà nei decreti persecutori degli Shogun.

Per questo i missionari gesuiti pensano una straordinaria operazione religiosa e culturale, organizzando un viaggio-pellegrinaggio in Europa per alcuni giovani giapponesi cristiani; esso è stato documentato da un'ampia serie di carte, emerse dagli archivi ecclesiastici e statali delle numerose località toccate in Italia.

Attraverso di esse il libro TENSHŌ 天正, a 440 anni da questo importante contatto dell'estremo Oriente cristiano con la Chiesa di Roma e le corti d'Italia, mostra la natura di quel viaggio, evidenziando come tutti – ecclesiastici, nobili, politici, artisti, artigiani, cuochi... - tennero ad offrire il meglio, probabilmente intuendo la grande fecondità di un incontro che potesse accrescere la stima per i paesi e per la cultura di provenienza dei missionari.

Nel lungo viaggio di ritorno, esattamente in data 29 maggio 1587, i quattro giovani incontrarono a Goa l'ideatore della loro esperienza, il gesuita Alessandro Valignano, e insieme a lui negoziarono il ritorno in un Paese nel quale il cristianesimo iniziava a subire una progressiva espulsione. Non sapremo mai cosa sarebbe accaduto al cristianesimo in Giappone senza la persecuzione degli Shogun; sappiamo però che, certamente anche grazie all'Ambasceria Tenshō,

come ci ha ricordato Papa Leone sin dagli inizi del suo pontificato: "spendersi fino in fondo perché a nessuno manchi l'opportunità di conoscere e amare Gesù"

la fede dei “cristiani nascosti” poté sopravvivere in clandestinità per oltre due secoli e mezzo.

L’Ambasceria Tenshō merita di essere raccontata ad oltre quattro secoli di distanza – e questo libro costituirà un prezioso strumento per ulteriori studi e narrazioni – perché la tensione che l’ha originata è quanto mai attuale, come ci ha ricordato Papa Leone sin dagli inizi del suo pontificato: “spen-



Città del Vaticano. Un momento celebrativo della presentazione del libro

dersi fino in fondo perché a nessuno manchi l’opportunità di conoscere e amare Gesù” (Leone XIV, *Omelia della Messa di insediamento*, 9 maggio 2025).

Un progetto, quindi, che parla di missione e di missionari e del ruolo che questi stessi hanno svolto nell’ambito della diplomazia culturale, stabilendo legami e aprendo dialoghi che continuano da oltre 400 anni in tutto il mondo.

La Chiesa di oggi ha bisogno, per la sua missionarietà, della stessa passione, dello stesso coraggio e della stessa creatività. Non basta certamente, per suscitare, raccontare il passato, ma questo può senz’altro provocare una salutare emulazione, come suggerisce Sant’Agostino nelle *Confessioni* (8, 27): *Tu non potèris, quod isti, quod istae? Non potrai fare tu ciò di cui furono capaci questi e queste?*

Grazie quindi alle tante persone e istituzioni che hanno alacramente collaborato alla raccolta del materiale e alla redazione del volume nonché alla Casa editrice Tau e a Banca Generali, che hanno voluto finanziare la pubblicazione. Grazie al Dicastero dell’Evangeliizzazione, nelle sue due sezioni, che ha accolto con gioia e entusiasmo il nostro progetto e che ci consentirà di presentare il libro anche in **Giappone, nel padiglione della Santa Sede all’Expo di Osaka, il prossimo 3 settembre 2025.**

Grazie infine all’amato Papa Francesco, che ci ha incessantemente sospinto per dodici anni verso una decisa conversione missionaria e che forse da lassù sorriderà di questo piccolo tassello nella grande e santa opera dell’evangelizzazione, per cui la Chiesa è stata voluta ed esiste. Che il Giubileo del 2025 sia speranza viva per rigenerare cammini di fede e di pace.

In data 17 giugno il volume dedicato a papa Francesco e a papa Leone XIV è stato donato al Santo Pontefice.



enti mamma, ci vuole tanto tempo per avere l'assegnazione del ragazzo che verrà a vivere con noi?"

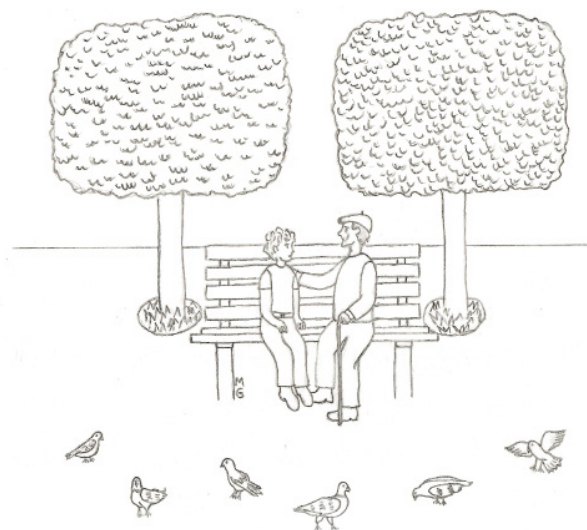
Maria, meravigliata del fatto che il figlio non facesse pressioni quotidiane come sua abitudine, si limitò a dare una risposta veritiera.

"Caro Totò, non è una cosa semplice. A parte il procedimento amministrativo e legale, che sta andando avanti come ben sai, io e tuo padre stiamo facendo i conti, per vedere se riusciremo ad arrivare a fine mese, quando saremo in quattro"

"Ma io ti ho già detto che farò dei lavoretti saltuari... per guadagnare altri euro ed aiutare il bilancio familiare"

"Ricordo bene la tua promessa. Ma l'argomento è delicato ed è bene parlarne stasera quando tuo padre torna dal lavoro"

Totò aspettò con ansia e preoccupazione il ritorno del papà, che spesso tardava in quanto faceva gli straordinari, che servivano ad arrotondare lo stipendio. E chiaramente quella sera non fece eccezione, tenendo alquanto occupata la mente del nostro protagonista, il quale fece molto lentamente i compiti a casa, a differenza di tutti gli altri giorni.



"Papà, finalmente sei arrivato. Io stavo in pensiero"

"Che è successo?" disse Vittorio guardando moglie e figlio.

"Niente. In vista dell'arrivo del 'fratello' di Totò, dobbiamo parlare dell'attuale situazione finanziaria della nostra famiglia"

"Non credo ci sia molto da dire. Le uniche entrate certe sono il mio stipendio, che ben conosciamo"

"Ma io vi ho detto che avrei fatto altri lavoretti, contribuendo ad avere maggiori disponibilità economiche"

"Figlio mio - intervenne Maria - quello che guadagnerai tu servirà forse a comprarti un cellulare, che vuoi a tutti i costi"

"Quello me l'avevate promesso voi"

“Certo - disse Vittorio - ma la promessa fu fatta prima che venisse fuori il tuo desiderio di salvare un ragazzo divenuto orfano, mentre attraversava il Mediterraneo su una carretta del mare, in cerca con i suoi genitori di una speciale ‘Terra’ in cui vivere un’esistenza diversa. È stata un’idea straordinaria, che fa attuare appieno uno dei principi fondanti del nostro cristianesimo...”

“Con lo stipendio che guadagni - insistette Totò - facendo un po’ di sacrifici, possiamo vivere bene anche in quattro”.

“Senti Totò - continuò il padre, che era stato interrotto - tu sei ancora un ragazzo e non hai una conoscenza adeguata del valore del danaro. Quando diventerai grande, imparerai sulla tua pelle quello che significa la ‘fatica’ che bisogna fare per guadagnarsi da vivere”.

“Va bene; non dovete più regalarmi il cellulare. Anche

perché non voglio essere come tanti, che diventano schiavi di quello strumento, che li isola dal rapporto con gli altri e li sta allontanando dalla lettura di libri, che ‘allargano’ la mente ed aumentano la conoscenza di tante cose nuove e spesso fantastiche, come mi avete ripetuto più volte”.

“Che bello sentirti dire queste cose, caro Totò, che mettono in mostra la tua intelligenza e la tua maturità, superiori all’età che hai. Ma devi capire che con quel risparmio e con i ‘guadagni’ che verranno dai tuoi lavoretti... al massimo potremo comprare qualche maglietta o pantalone in più. Siccome stiamo parlando di vestire, dar da mangiare, comprare i libri scolastici, ecc. ecc., ad un’altra persona che non è proprio un bambino, dobbiamo pensare a come risolvere il problema. Ci penseremo io e tuo padre, ma devi riflettere anche tu. Ed ora mettiamoci a tavola che è tempo di cenare”.

Così, facendo buon viso a cattivo gioco, il figlio undicenne ancora ‘unico’ si rasserenò, pensando già a qualcosa che avrebbe potuto fare il giorno dopo... e la serata proseguì con la famiglia Violante ancora amorevolmente unita, come sempre.

“Senti mamma, ci vuole tanto tempo per avere l’assegnazione del ragazzo che verrà a vivere con noi?”

L’indomani, subito dopo le lezioni, Totò passò da casa a lasciare lo zaino, mangiò la minestra di ceci che era già pronta e, senza dire niente a Maria, si recò a trovare suo nonno Giovanni, che generalmente si tratteneva in piazza con i coetanei a fare quattro chiacchiere. Qui, invitò il vegliardo a sedersi in disparte con lui su una bella panchina e gli raccontò il problema sorto la sera prima, a seguito della lunga ‘chiacchierata’ avuta con i genitori; sottolineando naturalmente il suo grande sogno, che si sarebbe realizzato in futuro e cioè quello di avere finalmente un fratello.

“Mio caro nipote, conosco bene questo tuo grande desiderio e le necessità della tua famiglia di avere maggiori introiti. Ma io che posso fare?”.

“Nonno, tu sei pensionato ed hai delle terre; potresti dividerle adesso a favore di mamma e degli zii; così noi, dalla nostra parte di campagna, avremmo quell’ulteriore guadagno che ci serve per vivere bene... in quattro”.

“Ma non sono cose che si fanno mentre una persona è in vita”.

“Certo, quella di cui parli è un’usanza antica... in un società ‘tradizionale’ come la nostra. Ma la mia professoressa di italiano, volendo onorare la memoria e l’opera del grande autore-attore-regista Eduardo De Filippo, che ha avuto la cittadinanza onoraria ed al quale è stata intestata la scuola elementare del paese, ci ha parlato del suo testo teatrale ‘Il Sindaco del Rione Sanità’. Un dramma in cui il protagonista, che ha due figli grandi sposati, decide di dividere le sue proprietà fra

loro, conservando per sè solo la casa in cui abita e vivendo con una buona pensione. Così i figli, quando lo vanno a trovare, lo fanno per affetto e non per quello che devono ereditare”.

Vedendo quindi il vecchio agricoltore stare pensoso in silenzio, Totò aggiunse: *“Così si evitano possibili liti fra gli zii, che sono fratelli e sorelle, per la propria parte di eredità. Spesso mamma e papà parlano proprio di queste tragedie, che avvengono in tante famiglie del paese”.*

“Mio caro Totò, sei proprio un ragazzo intelligente e perspicace. Mi hai convinto. Andrò dal notaio e vedrò come si può fare. Poi parlerò con tua madre e gli altri miei figli. Così il nuovo ‘fratello’ che arriverà sarà considerato uno di famiglia, perché sarà un altro mio nipote, al quale vorrò bene come a te”.

Queste parole scesero nella mente e nel cuore di Totò, che abbracciò calorosamente nonno Giovanni, con cui sappiamo aveva un rapporto particolare, correndo poi ad incontrare Rosalba e gli amici Vito e Giovanni, per comunicare loro la meravigliosa notizia.

Giunto poi a casa, senza dire una parola, dopo aver salutato la mamma che stava preparando la cena, Totò prese libri e quaderni e si avviò in camera sua per fare i compiti.

“Totò, appena arriva tuo padre, fra un paio d’ore come mi ha comunicato per telefono, ceniamo, mangiando la pastina con un bel brodetto di pesce fresco, che fa bene alla salute, anche se a te non piace”.

“Non preoccuparti mamma; sono certo che sarà un’ot-

tima cena, che già mi fa venire l’acquolina in bocca, pensando ai merluzzi carnosì, che tu cucini così bene... con pomodorini, prezzemolo, aglio e olio. Chiamami appena è pronto, perché ora devo concentrarmi a studiare italiano e matematica”.

Maria rimase senza parole, nel vedere suo figlio tanto allegro, anche verso un tipo di cucina che lui non aveva mai apprezzato, riservandosi di parlarne subito a Vittorio, appena metteva piede in casa al ritorno dal lavoro.

“Marito mio, com’è andata la giornata?”.

“Bene Maria; sono un po’ stanco, ma adesso, con un buon piatto di minestra calda, mi rimetto in sesto. Tu piuttosto, novità?”.

“Tutto bene. Sono solo preoccupata per Totò; all’uscita dalla scuola... ha lasciato qui lo zaino ed è andato via serio e triste. È tornato dopo un paio d’ore cambiato dalla notte al giorno e con un sorriso splendente come se avesse vinto la lotteria. Per non sembrare invadente, non gli ho chiesto il perché di

tanta euforia. Pensa che mi ha detto che sarà felice di mangiare pasta col brodetto di pesce, che non gli è mai piaciuto”.

“Non preoccuparti, ne parliamo adesso a tavola”.

Quindi, detta la consueta ma sentita preghiera di ringraziamento, mentre Totò inaspettatamente affondava il cucchiaino nella profumata e calda minestra di pesce, Vittorio, con noncuranza, gli chiese come aveva trascorso la giornata.

“Come al solito, papà’. Scuola, lunga passeggiata con gli amici, compiti a casa”.

“Solo che io e tua madre ti vediamo così allegro, cosa di cui siamo lieti, ed abbiamo pensato che ci fosse qualche buona novità. Anche perché ieri sera eri un pò turbato, per via delle difficoltà economiche della nostra famiglia, in vista dell’arrivo del gradito ospite”.

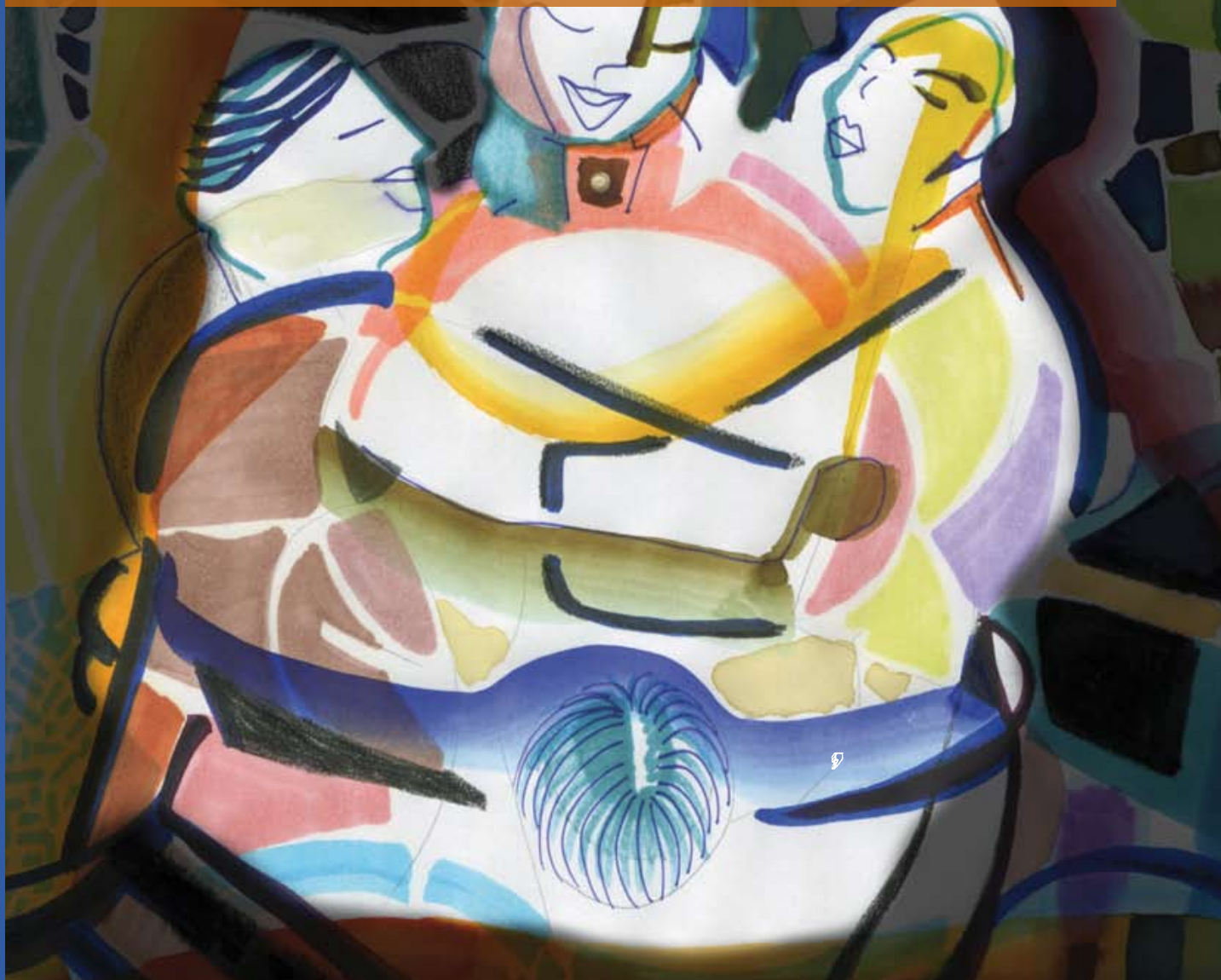
“La verità è che sono stato interrogato in italiano ed ho fatto una bella esposizione, in quanto l’argomento riguardava il grande drammaturgo Eduardo De Filippo, nostro concittadino onorario”.

Queste parole posero fine all’interrogatorio da parte del padre, soddisfatto delle risposte del figlio, il quale era dovuto ricorrere alla sua consolidata bravura interpretativa, per non lasciarsi andare e raccontare dell’incontro con nonno Giovanni.

Maria però non se la bevve e si riservò di fare le sue indagini appropriate, per capire cosa c’era sotto, forte del detto popolare *u fegghie mèute a mamm u ‘ntend* (il figlio muto la mamma lo capisce...)

Missionari di San Carlo - Scalabriniani

dal 1887 servendo i migranti e i rifugiati in 36 nazioni



il dialogo

è la forma più evoluta
di relazione interculturale

Mario Pollo

Serie Ricicluto - Tema Giovani - 4.1/14